

## **Puerto del Carmen, Lanzarote, 13 agosto 2008 22.55 ora locale**

Questo nuovo viaggio inizia in modo quasi tranquillo.

Sarà la novità del volo di linea invece del solito charter, sarà il fatto di aver potuto fare il check-in on line e quindi non aver dovuto correre per evitare eventuali overbooking, fatto sta che l'imbarco risulta essere insolitamente svaccato.

Certo, considerando che i bagagli dovevano subire un trasbordo di aereo a Madrid devo ammettere che al momento dell'imbarco li abbiamo salutati con un certo dolore nel cuore: se poi aggiungiamo che nella mia valigia c'erano metà dei libri per cui avevo strenuamente lottato si potrà capire come non fossi del tutto sereno.

Comunque sia il primo volo parte ed atterra senza particolari intoppi e giusto il tempo di mangiarci un panino all'aeroporto di Madrid ci divide dalla seconda parte del viaggio, quella che ci porterà alla meta finale: l'aeroporto di Arrecife, isola di Lanzarote, arcipelago delle Canarie.

Ma prima di parlare di Lanzarote soffermiamoci un secondo su una piccolissima caratteristica che abbiamo avuto modo di notare volando con una compagnia aerea spagnola.

La questione è semplice: si può sapere chi razzo insegna l'inglese al personale di viaggio in Spagna???

Ora, appurato che è normalissimo che una compagnia fornisca i messaggi nella propria lingua e poi in quella internazionale, ritengo quanto meno, come dire, indispensabile che tali annunci in inglese siano almeno intelleggibili, giusto? Sbagliato. La dimostrazione? Ad ogni annuncio che hanno dato sono riuscito a capire molto di più quando parlavano in spagnolo che in inglese.

Ed io non parlo spagnolo, sia chiaro.

Le uniche parole comprensibili erano ad inizio e fine annuncio e nulla mi toglie dalla testa che quel che c'era in mezzo fosse volutamente un mugugno per evitare lo sforzo di tradurre.

Chiusa parentesi.

Giunti all'aeroporto di Lanzarote abbiamo due sorprese, una estremamente positiva, l'altra un po' meno.

La positiva: i bagagli non solo sono arrivati a destinazione, ma ci vengono consegnati in 8 minuti netti, cronometrati; un record imbattibile che immagino sarà ulteriormente rafforzato quando dovremo confrontarlo coi tempi di restituzione al nostro ritorno a Linate.

La meno positiva: il tempo è schifosamente nuvolo.

Ripeto: il tempo è schifosamente nuvolo.

Ora, vorrei fosse ben chiaro che non ci troviamo in Liguria, né in Irlanda o in qualunque altra regione in cui tale condizione meteorologica sia considerabile normale.

Siamo alle Canarie.

Qui c'è il sole almeno 340 giorni l'anno.

Oggi è nuvolo.

Sono legittimato a sentirmi preso per il culo?

Ora, se nelle prossime due settimane il vulcano assopito da secoli deciderà di eruttare saprò che questa vacanza non è nata esattamente sotto una buona stella.

Ma per ora soprassediamo, sperando che Giove Pluvio decida di lasciarci in pace nei prossimi giorni.

Ritiriamo l'auto, una Seat Ibiza con una frizione alta quanto l'Everest e di un colore bianco gelataio che

ricorda inquietantemente la Accent di due anni fa, e ci dirigiamo alla volta di Puerto del Carmen alla ricerca dell'albergo.

Situazione:

- io prima di partire ero assolutamente convinto che Sweetie avesse delle indicazioni per giungere al luogo
- il navigatore aveva inserite tutte le vie di Lanzarote tranne, ovviamente, quella dell'albergo; o meglio, aveva pure quella ma si rifiutava di proporla come destinazione possibile
- ovviamente chiedere indicazioni era quanto meno difficile dato che lo spagnolo comune non ama particolarmente esprimersi in inglese

Dati i tre punti penso risulti comprensibile ed evidente il fatto che ci siamo trovati a girare come trottolo per una buona mezz'ora; fortunatamente ogni tanto riesco a sfoderare un particolare superpotere (comunemente definito "botta di culo") e ci troviamo incredibilmente nella via dell'albergo.

Il fatto che ci fossimo passati davanti venti minuti prima senza che Sweetie (incaricata di controllare insegne e nomi di vie) se ne accorgesse e, nonostante questo, lei sia ancora in vita indica che il mio potere di autocontrollo è enormemente aumentato.

Parcheggiamo, ci registriamo al banco della reception da un portiere che, sospettiamo, ci prende un po' per il culo e raggiungiamo il nostro appartamento.

Nonostante le scale ed il balcone in comune con gli appartamenti vicini non ci possiamo lamentare: ricorda in piccolo la splendida stanza che ci ospitò a Fuerte e tanto basta.

Certo, se non ci procureremo un ventilatore in breve tempo morirò prima del ritorno a casa, ma si tratta di particolari di poco conto.

Una doccia rinfrescante e ci incamminiamo per la via principale della città, quella che costeggia la spiaggia.

Subito ci rendiamo conto di quanto questa località sia stata "rovinata" dal turismo inglese e tedesco: non c'è verso di incrociare un ristorante o un locale tipico; quel che troviamo è un'infinita sequenza di Pub, Steak House, ristoranti Tex-Mex, Cinesi e sedicenti Italiani.

E' evidente che se vorremo assaggiare qualcosa di più locale saremo costretti a sbatterci un po': stasera abbiamo troppa fame e ci rassegnamo a mangiare in una (decente) Steak House.

La serata va in esaurimento con una passeggiata per il lunghissimo viale e scopriamo una caratteristica assolutamente interessante: se il lato della via più lontano dal mare è il suddetto susseguirsi di locali più o meno internazionali e più o meno frega turisti, il lato più a ridosso della spiaggia è invece un'oasi di tranquillità curatissima ed affascinante; si vedono scorci di Playa Grande che mettono l'acquolina in bocca e punti in cui le rocce laviche si fondono alla spiaggia sabbiosa rapendo lo sguardo ed iniziando a fornire un primo assaggio di ciò che speravamo di trovare venendo qui.

Un assaggio che speriamo di poter vedere confermato nei prossimi giorni.

Per stasera basta, la giornata è stata sufficientemente stancante da farci desiderare solo un abbiocco quasi immediato: domani sarà una giornata in divenire, il tutto dipenderà dallo stato meteorologico... sperem...

## **14 agosto 2008**

La mattina inizia in modo tranquillo.

Il fuso orario indietro di un'ora rispetto ai nostri corpi fa sì che alle 8 siamo già svegli nonostante la stanchezza di ieri.

Il cielo stamattina è azzurro anche se non terso, il vento della notte ha spazzato le nubi pur lasciando un lieve strato velato che però non impedisce al sole di iniziare a fare il suo lavoro.

La prima scoperta della giornata è che la presenza di tanta vita serale ha come effetto collaterale il fatto che alle 8 nessuna attività sia aperta, bar inclusi: solo i supermercati fanno eccezione, trasformandosi quindi nell'unico modo per far colazione stamattina.

Ne approfittiamo per prepararci anche un paio di panini e ci muoviamo per la prima giornata di mare verso una destinazione in realtà piuttosto vicina, ma quest'anno preferiamo cominciare con un viaggio breve.

La Playa de Los Pocillos si trova a pochi minuti d'auto dall'albergo e se questo vuol dire cominciare con calma, beh, non vedo l'ora di vedere cos'altro è in attesa: la spiaggia è profondissima ed altrettanto lunga, il vento soffia di continuo evitando di far sentire il caldo e la sabbia è finissima, più di quanto mi aspettassi da materiale vulcanico.

Il mare è forte, vivo: le onde, pur non violente, sono intense e continue, esattamente quelle di cui non mi stancherei mai, sia da guardare che da sentire sulla pelle.

Prendiamo possesso di un ombrellone ed un paio di lettini: anche qui, come a Fuerte, è tutta spiaggia libera, ma si può comunque noleggiare qualche comodità a prezzo modico.

Quello di cui ci accorgiamo quasi subito è che il vento di oggi, unito alla leggerezza della sabbia, genera un costante sollevamento di quest'ultima che finisce per ricoprire ogni cosa: persone e lettini inclusi; ci saranno dei momenti durante la giornata in cui noi o nostri vicini sembreremo totalmente neri, come dopo un bagno di fango.

L'acqua in questo punto non è caldissima, ma il bagno risulta ristoratore sia per smaltire un po' di vento e sabbia che per godere delle onde, cosa che forse vale più per me che per la spalmipede che al pomeriggio dichiara forfait mentre il sottoscritto si rituffa in acqua.

Una lunga passeggiata ed un giro in auto per esplorare alcuni punti più distanti concludono il pomeriggio.

A cena riusciamo, grazie alle guide che ci eravamo portati, a trovare un ristorante tipico: assaporiamo delle ottime papas arrugadas (patate al cartoccio tipiche delle Canarie) accompagnate dall'altrettanto tipico formaggio di capra e delle salse d'obbligo per poi passare ad una paella assolutamente spettacolare.

Certo, il locale non è sicuramente il più economico della zona, ma vale tutta la spesa, senza ombra di dubbio.

Fine serata di nuovo a Los Pocillos, dove proprio oggi inizia una piccola manifestazione sull'artigianato e la cultura di Lanzarote: troviamo alcune bancarelle interessanti, un piccolo clone di Zen che strappa qualche coccola ed una dimostrazione di musica e balli tipici che, pur non essendo pienamente nelle mie corde, riescono ad essere più che gradevoli.

## **15 agosto 2008**

E' Ferragosto, ma alla fin fine per quanto ci riguarda oggi è semplicemente venerdì.

Ci svegliamo con molta calma e dopo colazione ci dirigiamo alla volta di Playa Blanca, a 30 chilometri da Puerto del Carmen, verso la parte sud dell'isola.

La strada per arrivare è scorrevole e ben asfaltata ed attraversa paesaggi che definirei lunari non è assolutamente fuori luogo: in alcuni punti ci circonda esclusivamente roccia lavica grezza, con un effetto che ha dell'inquietante; in rari momenti mi sono sentito un intruso "ospite" del paesaggio come ora.

Giungiamo abbastanza in fretta a destinazione, ma ci accorgiamo che Playa Blanca, essendo di fatto una cittadina portuale, ha al suo interno poche spiagge interessanti; poco male, perché in realtà a due passi c'è la vera attrazione della zona: Playa del Papagayo, situata in un parco naturale per il quale si paga un piccolo biglietto d'ingresso.

La strada sterrata, una volta superata la "dogana", conduce a varie calette più o meno frequentate, tutte raggiungibili parcheggiando in uno spiazzo e percorrendo a piedi un sentiero più o meno ripido e più o meno breve fino alla spiaggia prescelta.

La caletta in cui ci fermiamo è abbastanza frequentata, ma non tanto da risultare fastidiosa: la sabbia è dorata e l'acqua limpida, che sono due incentivi non da poco.

Piccolo particolare: da bravi grulli quali siamo, non abbiamo con noi un ombrellone e per non farci ustionare dal sole optiamo per appostarci sotto una parete rocciosa, così da dividerci equamente tra sole ed ombra.

L'acqua è freddina ma splendida e ci permette un ottimo bagno ristoratore.

Purtroppo il sole gira e ci tocca abbandonare il posto sotto le rocce per evitare di cuocerci alla piastra.

Torniamo verso Playa Blanca, intenzionati ad esplorarne il porto e scoprendo così che la cittadina è caratterizzata da una passeggiata sul mare lunga e pittoresca: molti locali permettono grazie ad essa di mangiare realmente sul mare.

Come avevamo intuito durante la mattina, le spiagge sono ridotte: una, molto piccola, è proprio a metà della passeggiata, ma non sarà profonda più di 6/7 metri e larga una ventina; giusto lo spazio per bagnarsi al volo se uno lavora nei dintorni.

L'altra, più esterna, ha un solo pregio: quello di permetterci una sosta rinfrescante.

Per il resto si tratta di una di quelle spiagge che vorremmo sempre evitare: si trova ai piedi (e non esagero) di un centro commerciale con tanto di Burger King, l'acqua è più tiepida ma sicuramente molto meno limpida e, nonostante questo, ovunque ci si volti c'è un vero carnaio; troppi punti a sfavore per farci venir voglia di tornarci: la passeggiata invece merita parecchio e non è detto che non si provi a venire a cena una sera.

Piccola chicca durante il giro sul lungomare: un ragazzo che si faceva aiutare dal proprio labrador ad acchiappare un granchio sugli scogli; non so se si divertiva di più il ragazzo, il cane o noi che guardavamo, fatto sta che siamo rimasti lì rapiti ad osservarli per diversi minuti.

Serata a cena in un ristorante su Avenida de Las Playas, la via principale (e lungomare) di Puerto del Carmen: incontriamo un butta dentro italiano che attacca bottone e ci consiglia (bene) qualche piatto del locale; soddisfatti non escludiamo di poterci tornare, magari per assaggiare la loro paella.

## **16 agosto 2008**

Stamattina decidiamo di dirigerci a nord dell'isola, verso alcune spiagge segnalate sulle guide.

La prima in assoluto è Famara, sul lato occidentale.

Famara non è sicuramente una spiaggia per tutti: esteticamente è realmente uno spettacolo, essendo immensa e sabbiosa; dal punto di vista della vivibilità, però, potrebbe non piacere a tutti: a Famara infatti soffia quasi costantemente un vento piuttosto forte ed il mare è sempre molto mosso, tanto da farne più una

spiaggia per surfisti che per nuotatori.

Ed infatti sono proprio surfisti la maggior parte degli altri occupanti che incontriamo oggi: non che siano molti, tant'è che la spiaggia sembra quasi deserta.

Per molti versi Famara ricorda molto Cofete, a Fuerteventura, con qualche significativa differenza: anzitutto le onde a Cofete sono ancora più alte e violente, tant'è che riuscivano a spostarmi di peso di parecchi metri; in secondo luogo Cofete si raggiunge soltanto volendolo fortemente, dati i sentieri non certo comodi da percorrere per raggiungerla: Famara invece compare "quasi subito", dopo un viaggio in strada asfaltata neanche particolarmente lungo.

Si può dire che tra Famara e Cofete ci sia la stessa differenza che c'è tra una donna che si butta ai tuoi piedi ed un'altra che viene conquistata dopo un lungo corteggiamento: sicuramente anche la prima non può che far piacere, ma altrettanto sicuramente sarà la seconda a lasciare più di un segno nel cuore e nei ricordi.

Comunque sia, nonostante il mare mosso e la bandiera rossa, non resisto e mi bagno comunque: adoro il mare in queste condizioni e sicuramente rimpiangerei di non esserci entrato.

Abbandonata Famara ci rechiamo verso Arrieta, sempre al nord ma stavolta sul lato est di Lanzarote.

Arrieta è una piccola località con una spiaggetta di sabbia lavica piuttosto calda accostata ad ampi tratti di roccia vulcanica pura.

Il mare è gradevole e lo scorcio visibile pure: una chicca il piccolo pontile che parte da riva fino ad oltre 20 metri nel mare, da cui parecchi ragazzini si tuffano in acqua e due o tre persone pescano.

Dopo il bagno ristorante ed un gelato al volo rientriamo in auto, stavolta diretti ad un punto panoramico: El Mirador Del Rio.

Si tratta di uno splendido belvedere dal quale si ha una visuale di uno dei tanti vulcani dell'isola da un lato e, soprattutto, della relativa colata lavica che scende a precipizio nell'acqua, proprio dentro il "Rio" del nome, ovvero lo stretto di mare che separa Lanzarote dalla piccolissima Isla Graciosa, probabile meta di una delle prossime escursioni.

Il panorama è mozzafiato e merita assolutamente una visita.

Serata a cena in un ristorante di pesce, che ci serve il pane all'aglio più forte che abbiamo mangiato in questi giorni, oltre a degni enormi anelli di calamari contornati dalle onnipresenti (e sempre ottime) papas arrugadas.

## **17 agosto 2008**

Villa De Teguisse è un bel paese nell'entroterra di Lanzarote caratterizzato tra l'altro, dicono le guide, da un grande mercato che si tiene tutte le domeniche mattina; decidiamo allora di provarlo ed alle 9 siamo già lì, prima che la folla lo invada.

Il paese è adorabile, incastonato com'è tra il paesaggio scuro che lo circonda, in forte contrasto con le tradizionali case bianche che lo compongono.

Il mercato è veramente grande e si dipana per buona parte delle vie, chiuse al traffico appositamente: l'unico aspetto che stona un po' è dato dalle bancarelle meno "tipiche" e più "normali", che fanno perdere una parte del sapore del luogo; niente di grave, comunque, e la mattina scorre piacevolmente, anche perché riusciamo ad andar via proprio mentre la grande folla inizia a renderlo meno vivibile.

Essendo in zona optiamo per proseguire la giornata a Costa Teguisse, dove dovremmo trovare qualche

spiaggia carina.

All'arrivo rimaniamo piacevolmente sorpresi: Costa Teguisse è sicuramente incentrata sul turismo, ma il paesaggio è molto bello, la Playa de La Cucharas, dove ci fermiamo, è sabbiosa e relativamente tranquilla e la passeggiata sul lungomare è un vero piacere per gli occhi,

Probabilmente se dovessimo consigliare a qualcuno dove fermarsi a dormire a Lanzarote, dopo oggi consiglieremmo ai primi posti proprio questa cittadina.

La spiaggia in questo punto è adatta a tutti i palati: c'è un punto di sabbia mista chiara e sabbiosa, dove il fondo è prevalentemente sassoso, un'altra completamente rocciosa ed un'altra ancora, la più ampia, tutta di sabbia chiara e dal fondale sabbioso digradante; oggi il vento contribuisce ad avere onde anche piuttosto decise (alcune mi superavano di 70 centimetri e più) che rendono il bagno sicuramente movimentato... ed un paio di mie craniate sul fondo lo possono testimoniare.

Fatto sta che questa spiaggia merita senza ombra di dubbio una seconda visita, che probabilmente riceverà già domani.

### **18 Agosto 2008**

Come previsto optiamo per tornare a Costa Teguisse e goderci un'altra giornata di spiaggia rilassante e mare. Prima però decidiamo di fare una deviazione verso una delle tante attrazioni dell'isola firmate da Cesàr Manrique, il giardino dei cactus.

Situato accanto alla cittadina di Guatiza, sulla LZ1 che da Arrecife porta a Nord dell'isola, il "Jardin de Cactus" raccoglie quasi 1500 varietà diverse di cactus, provenienti da tutto il mondo: un'enorme composizione botanica che lascia in me e Sweetie sensazioni alquanto diverse; per dirla in soldoni lei l'ha adorato, mentre io continuo a pensare che Manrique, per quanto geniale, qualche serio problema lo avesse. De gustibus...

Il resto della giornata trascorre in modo piuttosto tranquillo: tornati a Costa Teguisse ci piazziamo sotto un ombrellone che si rivelerà una scelta pessima, dato che il mare agitato riuscirà ad allagarci parecchie volte durante la giornata, tanto che da bravi rifugiati ci troviamo a spostare zaini e ciabatte sopra i lettini per dar loro una parvenza di salvezza.

Inizio a sospettare che il mare qui sia sempre piuttosto mosso, perché anche oggi mi trovo ad affrontare onde altine e divertenti.

Parlo al singolare perché la Spalmipede è non pervenuta proprio a causa delle suddette onde.

### **19 agosto 2008**

Giornata direi importantissima, dato che la nostra destinazione è il Parco Nazionale del Timanfaya, ovvero l'area che contiene il maggior numero di vulcani di Lanzarote e dalla quale è partita l'ultima eruzione di 200 anni fa.

Il Timanfaya si raggiunge prendendo la LZ2 fino a Yaiza e poi seguendo le indicazioni per il Parco: fortunatamente le guide ci hanno preparato a dovere e cerchiamo di essere lì per le 9 per evitare code; mai scelta si rivelò più azzeccata, dato che al nostro arrivo "solo" una quindicina di auto e due pullman ci precedono.

Già quando si arriva nella zona del parco ci si rende conto di stare entrando in un mondo diverso e molto più

ostile, in cui la presenza dell'uomo è realmente a malapena sopportata: se l'intera isola è nata per opera dei tanti vulcani che la costellano, qui il risultato della furia della Terra è ancora ben evidente ed attraversiamo vaste aree in cui tutto ciò che si vede è roccia lavica nera e grezza.

Giunti nel punto in cui è obbligatorio lasciare le auto prendiamo subito il pullman che ci porterà a fare il giro guidato dell'area vulcanica: è infatti vietato l'utilizzo di mezzi propri e per escursioni a piedi occorre prenotare parecchio tempo prima; comunque sia il giro ci lascia a bocca aperta: attraversiamo stretti tornanti a ridosso di crateri assopiti, passiamo accanto a muri di lava raffreddatasi mentre ancora stava colando, ci guardiamo intorno e tutto ciò che vediamo è roccia lavica e qualche timida piantina che anche qui riesce ad adattarsi e sopravvivere.

Finito il giro passiamo ad ammirare gli "effetti" dell'attività vulcanica ancora attiva poco sotto i nostri piedi: in questa zona, infatti, basta scendere di pochi centimetri nel terreno perché la temperatura salga a livelli difficilmente immaginabili ed i guardiani del parco ne danno diverse dimostrazioni tangibili; anzitutto, attraverso dei piccoli tubi che giungono ad alcune decine di centimetri nel sottosuolo, versano dell'acqua che, nel giro di tre secondi, si trasforma in un improvviso ed emozionante geysir; poi pongono delle sterpaglie in un pozzo nel terreno profondo un paio di metri: ci vogliono circa 15/20 secondi perché prendano fuoco spontaneamente per l'enorme calore.

Infine la dimostrazione forse più inquietante ed affascinante insieme: sopra un pozzo profondo non più di dieci metri viene posta una graticola sul quale vengono cotti, solo col calore del vulcano, vari cibi che verranno poi serviti nel ristorante lì accanto; mentre siamo lì stanno cuocendo un maialino e delle patate: mi rifiuto di documentare fotograficamente la scena perché quel maialino aperto e semplicemente eviscerato è troppo anche per me.

Nota di colore: mentre ci troviamo nella "stanza della graticola" Sweetie comincia a mugolare di piacere per il "piacevole tepore" proveniente da sotto; giuro che penso seriamente di sacrificarla al Dio Vulcano.

In realtà l'area del Timanfaya si trova all'interno del più ampio "Parque Natural de Los Volcanes", nel quale decidiamo di girare alla scoperta di ulteriori scorci da ammirare.

La prima fermata è il villaggio di pescatori chiamato "El Golfo": in un angolo realmente incantevole che mostra la capacità dell'uomo di adattarsi a condizioni avverse e di giungere a patti con la natura.

All'ingresso nel villaggio si trova subito uno spiazzo accanto ad una passeggiata che permette di vedere dall'alto il meraviglioso paesaggio circostante: roccia lavica fino al mare, scogli formati da lava, mare impetuoso a causa del vento e delle correnti; su un lato poi si può ammirare anche il "Charco de Los Clicos", un piccolo stagno alle spalle di una baia di sabbia nera, caratterizzato dalla presenza sul fondo di tanti minerali (principalmente olivina) e particolari alghe che ne rendono l'acqua verde smeraldo per il riflesso.

Dopo aver ammirato il panorama entriamo nel villaggio e passeggiamo sugli scogli lavici: anche qui il paesaggio è incantevole per chi ama la forza della natura e rimaniamo ancora più colpiti da un imprevisto spettacolo a cui ci troviamo ad assistere; è quasi mezzogiorno ed ogni ristorante del villaggio inizia a preparare il pesce fresco che poi servirà a pranzo: per far ciò una o due persone per locale si spostano sugli scogli con una cassa piena di pesce ed iniziano a pulirlo direttamente lì; i gabbiani lo fanno ed ormai si affollano veri e propri stormi pronti a buttarsi sugli avanzi quando i cuochi avranno finito di lavorare.

E' incredibile vedere tanti gabbiani tutti accucciati sugli scogli per poi partire in volo all'unisono per accaparrarsi il miglior pezzo di pesce: ancora più incredibile quando al momento del loro "decollo" ci si trova

esattamente in mezzo allo stormo e si possono scattare parecchie fotografie, con buona pace del buon Hitchcock.

Dopo questo spettacolo (e confortati dalle indicazioni delle guide) non possiamo dubitare che qui il pesce si mangi bene, così ci fermiamo a pranzo in un bel ristorantino a conduzione familiare dove mangiamo una delle migliori grigliate di pesce mai assaggiate e per giunta ad un prezzo ridicolo.

Dopo il ben gustato pranzo riprendiamo l'auto per spostarci di pochi chilometri: prima guardiamo da vicino il Charco già citato e poi giungiamo fino a Los Hervideros, una serie di grotte formatesi durante una delle ultime eruzioni una volta che la lava è entrata in contatto col mare; l'effetto è impressionante, dato che si può accedere tranquillamente a molti punti da cui ammirare l'interno delle grotte dall'alto e vedere la furia del mare, che qui è molto ma molto mosso, infrangersi contro la roccia lavica.

Splendido.

Continuando il nostro giro passiamo al volo accanto alle "Salinas del Janubio", saline con una strana struttura a scacchiera che però non ci attirano particolarmente, e guidiamo costeggiando la "Punta del Volcan", una piccola laguna formata nel cratere di un antico vulcano e collegata al mare grazie a grotte sotterranee.

Finiamo il tragitto arrivando all'estremità sud dell'isola e, quindi, di nuovo a Playa Blanca.

In realtà ci fermiamo prima a Marina Rubicon, il nuovo porto turistico costruito da pochi anni, che ci lascia però l'amaro in bocca: ha un target talmente preciso e "fighetto" da sembrare un incrocio tra Portofino e Gardaland; tristemente bocciata.

Ci rifacciamo con una nuova passeggiata sul sempre bel lungomare di Playa Blanca, evitando però la fermata alla spiaggia che, qualche giorno fa, ben poco ci aveva colpiti: preferiamo camminare, fermarci per un gelato e poi tornare con calma in albergo.

## **20 agosto 2008**

Anche un diario di viaggio deve sapere quando tacere.

Quando fatti personali e notizie di cronaca si accumulano in una sola giornata, il silenzio è l'ideale.

Il silenzio ed il pensiero a 150 persone così vicine e così lontane.

## **21 agosto 2008**

Destinazione Isla De La Graciosa, a nord.

Si percorre la LZ1 fino al paese di Orzola, dove si lascia l'auto e ci si imbarca per una traghettata di 20 minuti del costo di 20 euro a persona (10 per i residenti delle Canarie).

Il viaggio in traghetto è breve ma intenso, dato che si attraversa un tratto di oceano piuttosto mosso e si balla parecchio: chi soffre il mal di mare non se la gode molto, io mi diverto come fossi a Gardaland.

Isla de la Graciosa è incantevole.

Un unico parco naturale senza strade, dove gira solo qualche fuoristrada degli abitanti e, per il resto, ci si muove esclusivamente a piedi o in bici.

Il villaggio sul porto è delizioso, con casette basse e ben curate, un paio di bar ed un mini market per i locali.

Ci facciamo preparare due panini e poi ci mettiamo in marcia verso Playa de la Francesa, a sud-ovest, che le guide segnalano come molto carina e relativamente vicina.

Relativamente vicina significa, scopriamo con un certo disappunto, un'ora abbondante di cammino sotto il



sole a passo tranquillo che, però, per fortuna non pesa particolarmente: durante il tragitto ammiriamo belle coste rocciose ed attraversiamo fondali lasciati scoperti dalla bassa marea, tanto morbidi da dare l'impressione di camminare in un muffin.

E' impressionante la quantità di conchiglie che si trovano su quest'isola: saranno a migliaia, soprattutto gasteropodi, segno che si tratta di un mare molto vivo.

Raggiungiamo La Francesa, saremo in tutto dieci persone su una caletta non molto distante dai piedi dell'ennesimo vulcano: l'acqua, non caldissima, è estremamente limpida ed il bagno è un toccasana.

Purtroppo l'idillio non è eterno: dopo un'oretta arrivano direttamente sulla riva due barche di turisti che vengono sbarcati per godersi la spiaggia e rovinare la tranquillità; dove c'erano 10 persone scarse ora ce ne sono più di 70 e l'effetto non è esattamente lo stesso, con buona pace del paradiso in terra.

Peccato.

Alle 16 ci rimettiamo in marcia, dato che l'ultimo traghetto parte alle 18 e vogliamo prima premiarci con un gelato ed un po' d'acqua.

Il ritorno ci mostra la spiaggia nel passaggio verso l'alta marea, con la "lagunita" che comincia a riempirsi d'acqua senza soluzione di continuità e punti della costa che sembrano irriconoscibili rispetto a poche ore prima.

Si parte puntuali, non senza una certa invidia verso chi si ferma sull'isola a dormire, ed alle 18.20 siamo di nuovo al porto di Orzola.

Serata da segnalare per l'indegno spettacolo offerto da dei connazionali: in un tavolo poco distante dal nostro ci sono i classici burini italiani arricchiti che riescono a coprire tutti i cliché peggiori sul nostro popolo; dal parlare solo italiano coi camerieri lamentandosi perché non capiscono al criticare la cucina al farsi cambiare coltello tre volte perché non taglia bene la bistecca, guardando poi la cameriera schifati per il pessimo servizio.

Peccato che in quel locale il servizio sia estremamente cortese e gradevole.

Ci siamo alzati che stavano dando di matto perché la cameriera non capiva che volevano un ananas dopo cena... d'altronde è comprensibile, no? Come si fa a non capire la parola ananas? Certo, lasciando da parte il fatto che in spagnolo si dice piña...

Al solito, mi sono vergognato di essere italiano ed ho alimentato ulteriormente il mio desiderio di imparare anche lo spagnolo per affiancarlo all'inglese.

## **22 agosto 2008**

Giornata dedicata ad un po' di relax in spiaggia, per il quale decidiamo di tornare a Playa del Papagayo, dove scopriamo un piccolo ma fondamentale segreto: per godere appieno di questa spiaggia occorre arrivare prima delle 10, così da trovarla praticamente deserta, un vero paradiso.

Dopo quell'ora cominciano ad arrivare auto e barche ed il piacere si riduce proporzionalmente, pur rimanendo un luogo spettacolare dove passare la giornata e fare qualche bella nuotata.

Certo, magari è meglio portarsi da mangiare, dato che l'unico bar che c'è, in cima al dirupo, costa quanto gli occhi di due teste.

Ovviamente noi non ci siamo portati nulla.

Sì, pane e volpe a colazione

## **23 agosto 2008**

E' giunto il momento di visitare gli altri due punti di interesse strettamente "vulcanico" dell'isola: la Cueva de los Verdes e Los Jameos del Agua, entrambi situati a nord dell'isola, raggiungibili tramite la LZ1 e distanti uno dall'altro circa un chilometro.

La Cueva è il nostro primo obiettivo: si tratta di una caverna formatasi durante un'eruzione di circa 5000 anni fa, quando la lava, raggiungendo il mare, si raffreddò in superficie continuando a scorrere all'interno e generando così dei tunnel lunghi circa 5 chilometri che terminano sotto il livello del mare.

La visita guidata percorre circa un paio di chilometri attraverso caverne meravigliose nella loro costituzione, uno spettacolo veramente unico.

Da segnalare che il percorso a volte diventa piuttosto basso, ma niente di sconvolgente, tanto che anche la spalmipede è riuscita ad evitare traumi cranici (anche se, lo ammetto, ho provato un vago senso di rivalsa quando ha detto "perché sono così alta?" :P)

Punti caldi della visita: un vero e proprio auditorium naturale in cui vengono tenuti concerti a cui pagherei oro per assistere e la fine del "tour" all'interno dell'ultima grotta, dove... No, ci è stato chiesto di non rivelarlo: dovrete andarci per scoprirlo :)

Los Jameos del Agua sono invece opera dell'onnipresente (e, concedetemelo, piuttosto fuori di testa) Cesar Manrique, il quale ha ben pensato di prendere un'altra grotta lavica tipo la Cueva (anche se parzialmente crollata, da qui il nome "Jameos") e trasformarla in una specie di struttura dove la mano dell'uomo e l'opera della natura si uniscono: troviamo così due bar con tavolini, uno stagno naturale nel quale vivono granchietti bianchi oceanici ciechi ed un auditorium, oltre ad un piccolo museo di vulcanologia.

Un'opera interessante, questo è certo, ma nulla in confronto al fascino naturale della meno pubblicizzata Cueva, almeno per quel che mi riguarda.

Dopo un panino ad uno dei due bar ci dirigiamo a scoprire una spiaggia che abbiamo scoperto esistere accanto ad Orzola e chi si raggiunge solo tramite un sentiero sterrato e nascosto: Playa de la Canteria.

Ecco, questa spiaggia è la dimostrazione che non sempre i luoghi più famosi sono anche i più belli e viceversa: stiamo parlando di una splendida spiaggia sabbiosa a mezzaluna, ampia e profonda, incastonata tra tratti di sole rocce ed i piedi di un dirupo.

Semplicemente meravigliosa: noi arriviamo con la bassa marea ed il mare agitatissimo, ma dubito che in questo punto sia mai una tavola.

Il tempo di una passeggiata e qualche foto e poi ci dirigiamo a Playa de las Cucharas a Costa Teguisse, dove in seguito mi farò sbatacchiare ben bene da onde alte oltre la mia testa.

Qui a Playa de la Cantiera rimane un po' il rimpianto per aver mangiato da poco e quindi non poter rischiare un bagno in acque così mosse, altrimenti un tuffo in quel mare spumeggiante l'avrei fatto di sicuro.

## **24 agosto 2008**

Decidiamo di passare la mattinata alla ricerca di qualche immagine non ancora vista, così iniziamo a guidare alla volta del paese di Tinajo, all'interno del parco dei vulcani, e poi deviamo verso una promettente indicazione: "Laguneta".

Ora, c'è da dire una cosa sulle indicazioni stradali di quest'isola: solitamente sono quasi inutili; mi spiego meglio: le indicazioni per le località maggiori, siano esse cittadine o punti turistici, ci sarebbero anche;

peccato che compaiano troppo tardi, troppo all'improvviso o, semplicemente, dopo un po' non compaiano più, facendo sì che perdersi risulti non più un'avventura, bensì una rassicurante abitudine.

E' così che ci troviamo su una strada sterrata, ancora incerti che il percorso sia quello originale segnalato dal cartello e poco ansiosi di tornare indietro.

Effettivamente la costanza ci premia ed arriviamo ad un piccolissimo agglomerato di case che dà su una splendida scogliera lavica, in cui le onde si infrangono sulle rocce nere generando enormi esplosioni di schiuma: un paesaggio sicuramente non segnalato da nessuna parte, ma che merita parecchi scatti prima che ci decidiamo a tornare sui nostri passi.

Tornati a Tinajo proseguiamo, stavolta volontariamente, per un paese chiamato "La Santa", sulla costa ovest, del quale mi ha attirato una piccola isola segnalata sulla piantina e indicata, appunto, come "La Isleta".

Scopriamo che La Santa è un delizioso villaggio non caduto in mano al turismo di massa anglosassone, dove i ristoranti hanno nomi ed insegne in spagnolo e la gente sembra godersi parecchio la tranquillità della zona.

La Isleta è unita alla terraferma da un paio di istmi di terra totalmente carrabili, così ci facciamo un giro direttamente con l'auto, scoprendo che la sua "destinazione" principale è quella di punto di accampamento per parecchie tende, camper e roulotte e pista da jogging per un bel po' di persone.

D'altronde sembra effettivamente di stare in un luogo irraggiungibile da stress e frenesia.

Bello, davvero.

Finito il giro decidiamo di tornare per l'ultima volta a Playa de las Cucharas, a Costa Teguise, dove mangiamo in un baretto affiancati da un felino che ricorda Stitch senza pancia e dove poi mi godo le ultime onde vere di questa vacanza.

## **25 agosto 2008**

Causa anche una spalmipede che è riuscita a scottarsi a fine vacanza optiamo per una giornata molto tranquilla, ma pur sempre di spiaggia e finalmente decidiamo di sperimentare la Playa Grande di Puerto del Carmen, quella che abbiamo visto ogni sera dal lungomare, finendo per rimanere piacevolmente colpiti: la spiaggia non solo è gradevole come disposizione, ma si affaccia su un mare veramente cristallino, piatto come una tavola (e quindi balneabile anche dalla suddetta spalmipede scottata) e per giunta quasi tiepido; praticamente la manna sotto casa e noi lo ignoravamo!

Ovviamente a questo punto la decisione è presa: questi ultimi due giorni saranno dedicati a godersi un po' di relax di fine ferie opportunamente svaccati su questa spiaggia.

Unica precauzione: munirsi sempre di ciabatte o, in alternativa, di copertura di amianto per le piante dei piedi perché questa sabbia, in buona parte vulcanica, quando si scalda raggiunge temperature paragonabili a quelle del Timanfaya, maremma ladra.

Comunque sia, direi poco male: si tratta di un disagio assolutamente sopportabile per nuotare in un mare del genere.

Come nota a margine, nella giornata di oggi inizio e termino il nono libro di queste vacanze, divorando 350 pagine tra mattina e pomeriggio, colazione, pranzo e nuotate esclusi... e pensare che qualcuna aveva ironizzato sui 12 libri, tsé.

## **26 agosto 2008**

Come preannunciato decidiamo di goderci per l'ultimo giorno la spiaggia di Puerto del Carmen (ustioni ai piedi a parte).

Nuoto in acqua cristallina, lettura, svacco... direi che ci sono modi peggiori per concludere due settimane di trasferta.

Domani si parte alle 14.30.

Ci portiamo un bagaglio di splendide immagini, panorami impressionanti ed, a volte, inquietanti, oceano in tutte le sue forme e tanto tanto vento.

Poteva andar peggio.